Anno XXXIII — N. 310

Udine Domenica 6 Novembre 1910

Conto corrente con la Posta

Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Associazioni: Udine, e Regno, anno L. 16, Sem. L. 7.50, Trim L. 4 — Estero » 32 » 16 » 8 — Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania ecc. convien prendere l'abbonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Esclusivamente presso A. MANZONI e C. — Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopo la firma del gerente L. 150 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

I friulani nella campagna dell' Agro-Romano.

Roma o morte, il fatidico grido di Garibaldi già lanciato nel 1862, riecheggiando nel 1867 trascinò, come vedemmo nelle interessanti memorie del dott. Tita Marioni pubblicate domenica e lunedì passati, di nuovo molti prodi sotto le gloriose insegne dell'Eroe. Fra essi, parecchi friulani — dei quali stampammo l'altro ieri un elenco incompleto: tanto incompleto, che dimenticammo, per citare uno solo dei non ricordati, uno dei migliori patrioti concittadini:

l'avv. Giuseppe Marzuttini

Ripariamo col riassumere brevemente alcuni fatti della sua vita di combattente e di cospiratore. A soli diciott'anni, mentre studiava legge a Padova, emigrò in Piemonte, arruolandosi nell'esercito regolare. L'anno dopo, all'annunzio della spedizione dei Mille, disertò per correre a Genova ed arruolarsi fra i garibaldini. S'imbarcò con la seconda spedizione al comando del generale Medici; e combattè a Milazzo e Messina. Imbarcatosi al Faro, passò in Calabria, approdando a Bagnara, percorrendo quindi la via di Palmi, Monteleone e Cosenza dove capitolò il generale borbonico Ghio.

Arrivato a Sapri, il nostro s'imbarcò con lo stato maggiore del generale Garibaldi, diretto a Napoli, arrivandovi la sera del 7 settembre 1860. Da Napoli, a Caserta, partecipando al combattimento di Caiazzo e alla battaglia del Volturno.

Terminata la campagna del 60, si ritirò a Torino; ma quando seppe che Garibaldi arruolava nel 62 i suoi fidi al grido di Roma o morte, con l'amico avv. Alfonso Marchi di Fanna partì per la Sicilia, per la via di Terra. Senonchè, giunto nelle Calabrie, apprese il doloroso episodio di Aspromonte: il generoso tentativo era caduto; ed egli tornò nella capitale del Piemonte, per evitare l'arresto.

Nel 63, potè rimpatriare. Ma qui non istette inerte: dal campo di battaglia, passò a quello più pericoloso delle cospirazioni, e fu membro del Comitato d'azione che preparava le bande insurrezionali friulane e cadorine. Per agire con più efficacia, si recò a Padova, iscrivendosi studente in legge a quell'Ateneo; potè così, con altri compagni, formare un sottocomitato. Percorse in quell'epoca varie volte il Cadore ed il Trentino, esplorando le vie, i passi, i luoghi di radunata, aiutato e protetto da distinti e sicuri patrioti dei vari posti e mandando al sottocomitato le notizie necessarie.

Nel 1864, sopra denuncia di un tal Giuseppe Venuti, ora defunto, fu arrestato a Udine e tradotto davanti al Tribunale militare che lo condannò a venti anni di carcere duro. Poco dopo, fu tradotto a scontare la pena nella fortezza di Lubiana, colle balze ai piedi; balze delle quali tuttora (egli vive al presente, in Bologna) porta le traccie. Vari fatti gli occorsero durante la prigionia; e fra l'altro, un tentativo di fuga nei primordi della guerra del 1866.

Giunto finalmente il giorno sospirato della liberazione, nel mese di ottobre del 1866, in virtù del trattato di Cormons, fu posto in libertà. Insieme alla Maria Pascottini — la «Comare» condannata perchè le furono trovate in casa alcune bombe — e ad altri condannati politici allora liberati, giunsero in Udine accolti trionfalmente: v'era una moltitudine di cittadini, ad aspettarli, con la banda cittadina che allora funzionava anche quale banda «reggimentale» della Guardia Nazionale; e con la banda del I Reggimento granatieri, che formava parte della guarnigione locale. A porgere il saluto ai liberati, furono anche il Commissario del Re, Quintino Sella, e il generale Robilant comandante il presidio. Quando, nello stesso autunno, giunse a Udine il Re Vittorio Emanuele II, Giuseppe Marzuttini gli fu presentato dal Sella e dal Sindaco d'allora, Giuseppe Giacomelli.

Nel marzo del 1867, fu a Udine anche il Generale Garibaldi. Giuseppe Marzuttini fu posto alla testa dei numerosi garibaldini friulani, mossi ad aspettare il Duce alla stazione. Tre giorni stette il Marzuttini presso il Generale, allora; e cioè, finchè Garibaldi si fermò nel nostro Friuli.

Nella primavera del 67 fu col Cella, col Tolazzi e col Nodari a Firenze, dove, con i garibaldini convenuti dalle altre Provincie d'Italia, fu tenuta, sotto la presidenza del Generale, un'adunanza per promuovere ed organizzare la campagna militare dell'Agro Romano.

Al suo rimpatrio, si prestò con gli altri, a preparare giovani e mezzi per la spedizione; e fatto questo, partì egli stesso pel campo, portandosi prima a Firenze presso la direzione del Giornale *La Riforma*, sede del comitato insurrezionale; e di qui, con lettere del colonnello Oliva, alla volta di Terni, ove in casa del Faustini (Via del Collegio 41) stava funzionando il comitato di spedizione diretto dal Generale Fabrizi. Colà stette a disposizione dello stesso Generale alcuni giorni, finchè questi gli diede l'incarico con apposita lettera di far marciare con velocità le colonne Elia, Missori, Bernieri, già in viaggio alla volta di Monterotondo.

Da allora, prese parte a tutta la campagna, addetto allo Stato Maggiore, prima a disposizione del Fabrizi, indi sotto Menotti, fino alla gloriosa ritirata di Mentana.

Più tardi, nel 1870, era stato chiamato ad accorrere in difesa della Francia; ma non sentì l'animo. Egli non poteva dimenticare *les merveilles des Chassepots* e il tracotante *jamais*...

Il Comitato di Udine.

Il dott. Marioni, nella parte dell'interessante diario che abbiamo pubblicata, narra di essere stato avvertito dal prof. Pietro Bonini Questi — oh! rimembranze care dell'uomo, un po' scontroso ma franco e ingenuo sempre, anche negli ultimi anni della sua vita non lieta!.. — era uno del Comitato insurrezionale istituitosi anche nella nostra città, nel 1867, come già in quasi tutte le altre città d'Italia, al ripetuto grido di Garibaldi: Roma o morte. Altri membri dello stesso comitato erano: il vecchio Antonio Andreuzzi, l'avv. Missio, Francesco Tolazzi, Tita Cella, Marziano Ciotti, l'avv. Augusto Berghinz, l'avvocato Giacomo Baschiera segretario, il prof. Giovanni Marinelli sottosegretario.

Il Governo aveva avuto sentore di questi preparativi del «partito d'azione» e sorvegliava i «pericolosi» agitatori. Perciò le radunanze del comitato si tenevano di notte, all'oscuro, negli uffici del periodico democratico *La Sentinella Friulana* posti nei mezzanini dei locali ove ora sta il Caffè Dorta e la Banca Commerciale: mezzanini ora scomparsi, ma che servirono poi anche da studio del notaio dott. Puppati. Spesso nell'uscire, trovavano, appiè della Riva del Castello, appostate guardie di pubblica sicurezza e «delegati».

Il comitato di Firenze aveva a capi Benedetto Cairoli e il generale Acerbi: e con essi il nostro comitato, e sopratutti il segretario avv. Baschiera, mantenevano continua corrispondenza. Queste lettere, naturalmente, si custodivano con gelosa cura. Una volta, i locali furono perquisiti dalla Pubblica Sicurezza; ma le lettere non furono ritrovate: l'avv. Baschiera e il prof. Marinelli, quasi presagendo la possibilità di una visita poliziesca, avevano fatto praticare un nascondiglio nel muro... Un po' del cospiratore era rimasto, dai padri, nei giovani di allora!..

Contro la perquisizione, il comitato protestò: era sempre vivo ancora il contrasto, quasi feroce anzi, fra il «partito d'azione» o «garibaldino» e il partito moderato; contrasto che aveva perdurato sordamente anche sotto il flagello del dominio straniero, fra i «comitati d'azione» e i «comitati lafariniani», sebbene al caso l'un l'altro si aiutassero: ciò che non impediva che i lafariniani giudicassero, prima della liberazione e dopo, gli altri, come teste balzane, esaltate: «matti».

— Ma i «matti» hanno fatto l'Italia! — rispondevano fieramente i garibaldini ed i mazziniani.

La storia del comitato udinese vissuto nel 1867 dovrebbe essere narrata: è stata anche questa una bella pagina del patriottismo friulano. Nelle sedute, si designavano man mano i nomi di coloro che dovevano partire per Roma, a prepararvi l'insurrezione — poi, partirono alla spicciolata coloro che dovevano formare le truppe volontarie. Il dott. Tita Cella, il dott. Carlo Marzuttini, Carlo Facci, Pio Vittorio Ferrari e Augusto Berghinz di Udine, il dott. Lorenzo Sabbadini di Provesano, il dott. Silvio Andreuzzi di S. Daniele, il dott. Tita Marioni di Tolmezzo furono mandati a Roma. L'avv. Baschiera, tra le altre incombenze preparava i passaporti: egli non poteva partire perchè ammalato: il vecchio dott. Andreuzzi gli aveva opposto formale, assoluto divieto; epperciò si era assunto l'incarico di segretario, che portava poi come conseguenza anche quello di cassiere.

Quelle adunanze misteriose, all'oscuro, sorvegliati - nella libera Italia - dalla italica polizia, perchè volevano incoronare il giovane Regno con la sua natural corona: Roma; quelle designazioni alla partenza, che potevano riguardarsi come designazioni alla morte — sulla forca, come finirono Monti e Tognetti, o di fuoco e di ferro sul campo di battaglia come tanti altri; avevano pure il lato drammatico. Nè mancava il lato umoristico: Pio Vittorio Ferrari, l'attuale Prefetto del Regno, che la sera della partenza, per ingannare la mamma affettuosa esce di casa vestito in abito da ballo, per assistere a un ballo di Società!... Non mancava sopratutto l'entusiasmo, la fede, lo spirito di abnegazione e di sacrificio. Doveva partire Carlo Facci, il buono, il sempre ricordato Carletto, dal quale, in espressione di cittadina gratitudine, s'intitola il Ricreatorio popolare: come avverte anche il Marioni nelle sue «Memorie», ognuno doveva provvedere da sè i «fondi»; ma il Facci pel momento non ne aveva... e la cassa neppure. Il segretario cassiere esce dai mezzanini e trova il signor Ottavio Facini di Magnano, che certamente moltissimi ancora in Friuli ricordano.

— Occorrono 500 lire. Bisogna che me le dia...

— Ma perchè ?...

— Dobbiamo spedire il Facci per il «centro» e occorrono.

E il Facini le dà sulla semplice parola. Morto Carletto Facci, fra le sue carte fu trovata la ricevuta delle 500 lire. Egli, tornato da Roma, qualche anno dopo le aveva restituite al Facini.

E la partenza del Cella ?... Il nome di lui fu pronunciato in una di quelle sedute «nelle tenebre»: egli ignorava che da Firenze lo si fosse indicato. E nelle tenebre, un sospiro, un singulto represso accolse quel nome; poi una voce, malferma sulle prime e rinfrancatasi man mano, rispose:

— Sono pronto... sempre, come sempre. Ma sappiate, e lo confido a voi sotto vincolo del secreto, che non sono più solo, che non darò un dolore soltanto a mia madre. Ho un figlio. Se non tornerò, provvedete a lui decorosamente...

E mandò a prendere in casa, per evitare un incontro con la madre, la rivoltella e partì: pronto sempre, come sempre!

Il passaporto di «un altro».

Fra i partiti da Udine, per l'azzardatissima impresa di portare a Roma l'insurrezione, fu Giusto Muratti. Egli si trovava qui esule dalla sua «piccola patria», Trieste, donde aveva dovuto emigrare per evitare il carcere: il processo politico a suo carico era sempre in corso. Non poteva quindi chiedere un passaporto a quelle autorità: glielo avrebbero negato. Si ricorse perciò allo stratagemma di rilasciargliene uno al nome di altra persona: il conte Giovanni di Colloredo, lui consenziente.

Giusto Muratti fu a Roma, con gli altri ardimentosi; ma poi, sembrandogli di essere «pedinato» molto zelantemente, e sopratutto vedendo che mai si veniva a una risoluzione, verso la metà dell'ottobre lasciò la capitale, come aveva fatto qualche altro; e prima, si fece timbrare il passaporto dalla polizia per uscire senza nuove molestie: firma che fu apposta certamente con molto piacere: uno di meno da sorvegliare!... Da notarsi, in proposito, che in effetto la polizia di Roma sapeva del trovarsi nella città molti «soggetti pericolosi» e con intendimenti più pericolosi ancora; e che ne aveva anzi arrestati alcuni e altri obbligati a uscire dagli Stati pontifici, accompagnandoli sino al confine.

Menotti Garibaldi aveva raccolto un corpo di volontari per entrare in Roma, a portare aiuto nel momento opportuno agli insorgenti, o in qualunque modo per formare l'avanguardia del corpo più numeroso che sarebbe stato comandato dal Generale suo padre in persona; ma non era stato molto fortunato, poichè fra gli elementi buoni s'era infiltrata la zizzania, così che si lamentarono defezioni. Comunque, il Muratti, lasciata Roma, pensava di raggiungere il corpo del Menotti, che doveva aggirarsi nelle vicinanze di Terni.

Vi trovò Enrico Cairoli, agli ordini del quale si stava formando pure una banda con lo scopo di portare aiuto a Roma, insistentemente reclamato.

— Resta con me, che abbiamo una missione speciale — dissegli il Cairoli; ed il Muratti, naturalmente, accettò, non anelando che a prestare in qualunque modo l'opera propria alla causa nazionale. Poi, si doveva pur rientrare in Roma, dalla quale egli aveva dovuto allontanarsi!...

Anche i due fratelli Cairoli, Enrico e Giovanni, erano stati espulsi da Roma, e il secondo erasi recato a Firenze per riferire al Comitato generale sullo stato non promettente di cose ed a suggerire (poichè lo s'informava che la spedizione delle armi era a buon punto) si pensasse a rifornir la città di giovani risoluti... E il consiglio fu accolto; e poichè non v'erano altri mezzi, fu deciso di riunire una piccola banda dei più sicuri, e coi mezzi più celeri, dirigerla sotto le mura della Città Eterna, perchè vi penetrasse con la forza o mercè le intelligenze già stabilite con gli amici dell'interno.

Questa la missione che i due Cairoli si erano assunta. Con la banda dei giovani, avrebbero essi dovuto introdurre nella città duecento fucili, daghe, revolver ecc.

Una settimana durò l'attesa, consumata in preparativi. Ma il tempo sembrava lungo. Da Roma non giungevano notizie. Enrico Cairoli si recò a Firenze... ma invece d'una sola giornata, stette assente tre giorni, in causa della «deploratissima» (come la chiamò lo stesso Enrico Cairoli) impresa di Orte compita dalla legione Ghirelli. Finalmente, il 20 ottobre, terzo giorno dalla sua partenza, l'Enrico tornò, verso la una pomeridiana, essendo riuscito però a mandare il dì precedente un biglietto col quale avvisava di tenersi pronti a partire.

La banda era composta di settantotto volontari. Fra essi, i friulani Michelini Giovanni Lodovico di Navarons, recentemente morto in America; Ferrari Pio Vittorio da Udine, del quale abbiamo già letto nelle Memorie del dott. Marioni che aveva, come il Muratti, lasciato Roma, stanco di aspettarvi che s'iniziasse l'insurrezione; Chiap Valentino da Forni di Sopra. Un Fabris Placido, medico, detto *Febo*, morto di recente, il Cairoli nella sua narrazione dice ch'era **friulano**; l'elenco ufficiale però lo indica da Povegliano.

Vi erano poi i triestini: Giusto Muratti, che noi tutti consideriamo udinese per elezione sua.. e nostra; Mosettig Pietro, che fu poi giornalista a Genova e Vidali Gian Luigi.

Prima di lasciare Terni, Enrico Cairoli, al quale era affidato il comando della «banda» radunò tutti in casa del romano Frattini, un reduce delle carceri pontificie dove aveva scontato ben tredici anni per «reato politico»; e vi pronunciò il memorabile.

Discorso

— Noi siamo destinati ad un'impresa arrischiatissima, disperata; una volta in essa impegnati, ben poco sulla nostra vita ci sarà permesso contare. Vi sentite voi, tutti, disposti a farne parte ?... Quando si giuoca la vita a gravissimo pericolo, è necessario essere appieno convinti di farlo con utilità. Ripeto adunque: chi avesse cangiato pensiero e desiderasse uscire della banda, lo dica; io per certo non gli farò colpa, ma lo saluterò invece colla speranza di rivederlo in Roma, suprema comune meta...

Nessuno fiatò: Roma o morte era il grido che li aveva adunati; Roma o morte il grido al quale si serbavano fedeli.

— Siamo dunque tutti pienamente convinti della missione arrischiata che ci è affidata — riprese il giovane Cairoli. — E tutti siamo perciò tenuti a compiere il nostro dovere nei casi più pericolosi in cui la sorte ci getterà. Io spero di non essere mai per mancare al mio dovere di Capo...; ma se avvenisse, chiunque di voi fin d'ora è autorizzato a spararmi contro la sua arma, come io farò con quelli che per avventura mancassero al proprio....

Un grido unanime prorompe:

— Viva Roma! viva l'Italia!

E nella notte, la schiera di quei votati alla morte si mette in marcia, per Repasto e Cantalupo, a Passo Corese: una marcia celerissima, per istrade montuose, che il fango rendeva più fatiganti. Sulle quattro della notte fecero un alt; all'alba, di nuovo in camino. Verso le nove, incontrarono Luigi Cucchi, fratello all'organizzatore del movimento interno, il quale diede notizie di Roma: l'insurrezione essere fissata per quella sera, malgrado l'incompletezza dei preparativi.

— Come la manna agli ebrei — soggiunse il Cucchi — perverrà agli amici di Roma la vostra banda.

— Dio voglia che si arrivi in tempo — risposero i due Cairoli. — Ne dubitiamo. Coi pochi mezzi vostri, difficilmente il moto si manterrà un paio d'ore; e noi, pur facendo ogni sforzo, non sapremo arrivare che nelle ore antimeridiane di domani...

Avanti!... Il dubbio non arresta i generosi, ma li sprona. A Cantalupo, fermata di sei ore, nelle quali il comandante dà l'ultima organizzazione, sia per i piccoli reparti di cinque in cinque, sia per distribuire i comandi di ciascuno: un comandante, Enrico Cairoli; un aiutante maggiore, De Verneda, un glorioso mutilato della campagna del Trentino; Giusto Muratti, furiere maggiore; la Banda divisa in tre sezioni, coi tre capi sezione: della prima, Giovanni Tabacchi; della seconda, Cesare Isacchi; della terza Giovanni Cairoli. E le fiere parole già dette a Terni, furono ripetute: chi non si sentisse, per qualsiasi causa, pronto l'animo e il corpo ad affrontare ogni sorta disagi e pericoli e anche la morte, si fermasse: lo saluterebbero ugualmente come fratello, a Roma liberata come fratelli si rivedrebbero...

Ma nessuno abbandonò il suo posto!

Sul Tevere.

Alle tre pomeridiane del 22 s'imbarcarono sul Tevere. Verso l'imbrunire ci fu un po' d'allarme: i raggi morenti del sole mostrarono d'un tratto, mentre i nostri si trovavano nelle vicinanze di Monterotondo, un lucicare d'armi a poca distanza dalla riva sinistra. Quel corruscare però disparve presto dietro gli alberi. Forse, era una pattuglia nemica: ma non sembrò insospettirsi del passaggio di quelle barche; e tutto ritornò nella quiete.

E la notte consumava le sue ore mentre le barche procedevano in silenzio, nella solitudine buia. Dopo un certo tempo fu scorto un fanale color bianco: era il segnale convenuto con uno dei capi, lo Stragliati, al quale era stata affidata la missione di sorprendere un posto di guardie papaline, all'incontro del Tevere con l'Aniene... Avanti, avanti!.. Si attende con ansia i colpi di cannone che a Roma si dovevano sparare, se il moto era scoppiato e si manteneva: l'orecchio di ciascuno è intentissimo, da lungo tempo: ecco improvviso un rimbombo... Era la caserma Serristori che saltava, per opera di Monti e Tognetti. Poi, silenzio profondo come prima, più penoso...

Le silenziose barche proseguono ancora nel cupo tenebrore — finchè il barcone del comandante dirige la prora alla riva sinistra. In pochi minuti, si trovano tutte riunite alla sponda. Metà della banda sbarcò, armata; due barche accolsero pressochè l'altra metà; sul terzo legno, rimasto libero, fu mandato a Roma il romano Alfredo Candida pittore a prendervi informazioni e portarle o mandarle. Ma lo aspettarono indarno. Due ore stettero fermi, in attesa: avrebbero dovuto trovar guide, ordini — e invece, nulla: il comandante Enrico Cairoli era eccitato per il contrattempo. Furono perlustrati i luoghi d'intorno. Frattanto albeggiava. Si decise di accampare nel canneto, abbattendo prima, a colpi di daga, una fitta siepe. E il Candida non tornava ancora!.. Pure bisognava sapere i fatti di Roma...

Il comandante chiamò un altro romano, Giovanni Mancini.

— Qua non si sa nulla... e bisogna a qualunque costo sapere... Va a Roma...

— Comandante, pesa su di me la taglia... Sarei arrestato prima di giungervi...

— Sta bene. Allora vacci tu, Muratti...

— Guarda, però — rispose il nostro — che io venni via da Roma l'altro ieri, appunto perchè conosciuto e pedinato...

— Ebbene, allora ci andrò io!...

— esclama il comandante, accendendosi.

— No, no; ci vado io! — gli risponde il Muratti, con tono risoluto.

Il comandante sorride placato.

— Lo sapevo! — dice.

Scrive un biglietto per Cucchi, l'organizzatore del moto interno, e lo ravvolge in «carta stagnola». Il nostro Muratti, per maggiore sicurezza, pone il rotoletto in bocca, saluta gli amici, sta per partire... ma si ricorda di avere in tasca il passaporto intestato al conte Giovanni Colloredo sul quale v'era il timbro della polizia quando era uscito dalla città. Tornare a Roma col quel passaporto era come esporsi all'arresto e peggio, nel caso gli fosse stato richiesto o sequestrato...

Ma dobbiamo rimandare a un altro giorno il seguito.

LA VALCELLINA

nelle odi di Giuseppe Malattia della Vallata

III.

L' Antico Cellis.

Chi turbò pria il silenzio e la profonda
Notte squarciò, irradiando di fulgore
E di vita la valle, dove Cellis
Primo s' aderse,
— (l' antico Cellis ruinato e ancora
Confuso, perchè senza storia dorme
Sotto la terra Barciana) — fu l' acqua (1)
Glauca del lago
Che irruppe e un breve, indi ampio, immenso varco
S' aperse nella roccia, che ognor serba
Dello sforzo titanico le immani
Tracce possenti
Lungo il canale impervio; e, liberata,
Azzurra come il cielo, corse al mare
Ne' secoli, e sull' erta di Liòuf
Cellis sorgeva.
Sorgea all' altezza delle Rope, in faccia
Al monte Longa, ricevendo il bacio
Del sole in su la fronte e a' piedi il bacio
Della Cellina.
Ed alla valle solitaria il primo
Canto d' amore confidava. Il solo
Fiume l' intese e lo ridice ancora
Via pel ridente
Corso dal Molinàt al ponte Antòi:
Rievoca il fiume le ansie della Terra
De Cèllis (2) mentre di Landràt si frange
Contro le rocce.
E il sotterraneo rombo, e il disperato
Urlo di morte d' uomini e di donne
Precipitanti nella notte orrenda,
Piange in Lantèna
Quando il versante a solatìo staccossi
Da Piabi alle Rope, e con fragore
Terribile, sepolcro trovò Cèllis
Nella petrosa
Materia irrequieta su cui sorse
Wàrcis, ribelle e immemore, chè il piede
Calcò sul grande, immenso, misterioso
Avel di Cèllis.
O fiume, testimonio unico e solo
Di quell' ora suprema, dimmi il grave
Tenebror sceso a la valle la notte
Del cataclisma.
Maestoso il vol librò la morte sòpra
La tomba immane e sparve. Tremò Claut
Al remèggio dell' ali, e Cimolàis
Pàvido stette.
Sol tu restasti a scolta nel silenzio
Degli astri e delle tombe. Tu l' angoscia
Sai de' morenti; udisti tu la loro
Ultima voce!
Ben io comprendo il tuo lamento, mentre
Passi in Langòrie, in Campogrande, sotto
Le Ribbe, dove dormono gli antichi
Abitatori
Della mia valle. Racchiuse nel seno
Pio della terra stanno le memorie
Degli avi e non si svelano che al sacro
Cor del poeta.
A lui che legge nel passato e affisa
Nel futuro lo sguardo. A lui che canta
La Virtù, la Bellezza, l' Eroismo
Della sua patria.
Salvète, o arrisi dal sole di maggio,
Prati di San Francesco! Voi miraste
Nei secoli risorgere più belli
Sulle rovine
Di Cèllis la Chiesetta, il Campanile,
Le nuove case del villaggio; e udiste
Lieto elevarsi il cantico d' amore
Delle fanciulle
Barciane per la valle e su pei monti
Della Pentina, Lòsie, Armàs, Pradàia
E monte Longa, dove l' Edelweiss
Bianco sorride!
Sentiste il fischio delle austriache palle
E 'l bestemmiar de' croati cercanti
In Montarèzza, Gasparin — l' audace
Garibaldino —
E Corradini, (3) invan nei casolari
Della vallata; e vi ferì il rimbombo
Dei colpi, a Raut drizzati, ove i patriotti
Stavan d' Andreis.
E udite il fiume per la notte ancora
Piangere il fato di Cèllis; ma appena
S' approssima l' aurora e il primo raggio
Di sole splende
Sui Murs, in Varma, in Raut, allora tace
La nènia — voce del passato — e s' alza
Da ogni creata cosa alto il Peàna
Dell' avvenire!

(*Udine, Maggio 1909.*)

(1) Io penso che *ab antico* le acque riempissero tutta la Vallata Cellina dalla sommità della Crivola alla pineta di Cimolais, e che in appresso, avendosi l'acqua aperto un varco (*gutta cavat lapidem*) per Montereale, fu possibile lo scolo totale del lago ed il sorgere dei paesi nelle varie zone rimaste asciutte.

(2) Terra de Gellis, oppure: Terra de Cellis; così veniva denominato, sulle antiche pergamene, il territorio di Barcis.

(3) Gasparin e Corradini, quest'ultimo ancora vivente, furono due intrepidi e coraggiosi soldati della libertà ed indipendenza d'Italia.

Noi siamo grati a coloro che hanno per la ***Patria***, *cortesi parole d'incoraggiamento, ma la gratitudine sarà assai più intensa se al plauso essi accompagneranno la quota d'associazione.*

Cronaca Provinciale

Tricesimo

— Storia contemporanea del campanile.

Molto s'è detto e scritto intorno al vecchio campanile, poco, anzi niente del nuovo; e questo appunto il modesto storico vuol render noto ai cortesi lettori. Nulla dirò dello scompiglio arrecato in questo popolo dallo scoppio del fulmine il 7 agosto 1908 alle ore 18, nè della sollecitudine prestata da ogni ceto di persone; tutto questo è noto; ma dirò d'altre cose, che non tutti sanno, o sapendole, fingono ignorarle.

Pochi di dopo la catastrofe, che distrusse la secolare cupola, il Pievano locale invitò tutti i capifamiglia nel vasto tempio per stabilire il da farsi. Chi voleva campane nuove e campanile come prima, chi campane, ma campanile più alto, formando la cella campanaria nell'attuale ottagono. Trionfò la prima idea. Si fecero le commissioni per le singole frazioni per raccogliere l'offerta che ogni famiglia obbligavasi a dare in tre rate.

La sottoscrizione procedette bene dando in cifra tonda pel primo progetto oltre quattordicimila lire, e per l'altro poco più di due mila. Allora il R.do Pievano dal pulpito annunciò al popolo che lui rassegnava ogni incarico nonchè libro di sottoscrizioni e denari raccolti, al Sindaco del Comune dall'ora Vincenzo Ellero fu Luigi, il quale, accettando, indisse e tenne nella sala del municipio una riunione di tutte le commissioni per scegliere l'artefice che doveva fondere le nuove campane. Da notarsi che Pievano e Sindaco erano perfettamente d'accordo nella scelta del medesimo. Il Pievano sembra voltasse rotta subodorando il parere del popolo; certo è che la Commissione scelse De Poli; il sindaco tenne duro allegando la minore spesa; finalmente cedette. Il progetto del campanile con la cupola era ormai mandato per l'approvazione agli uffici di Prefettura. A questo punto nacque il sospetto che le campane non venissero fatte; tosto s'inoltrò al Sindaco una petizione a che eseguisse il deliberato dall'assemblea, o restituisse ogni cosa al Pievano; il Sindaco stette per la restituzione. Subito si stipulò il contratto con De Poli (rog ti D.r Nascimbeni) per la fusione delle campane.

A tutta notte le campane piccola e mezzana furono trasportate a Udine nella fonderia De Poli, mentre il sacerdote Giacomo Mansutti da so lo, attivo, infaticabile, percorse l'intera parrocchia raccogliendo quasi 3000 lire che furono vincolate su libretto al Banco di Tricesimo. Le campane dopo 40 giorni erano pronte e spandevano il loro suono solenne con gaudio di tutti. Più tardi si radunò nuovamente la commissione per trattare del riatto del campanile; si stabilì le pratiche per l'acquisto del rame per vestire la cupola e per quanto occorreva. Allora D. Mansutti propose far domanda di sussidio al comune stantechè il Comune tiene la chiave del Campanile ed *ab immemorabile* suona scuola e Consiglio; fu stesa la domanda e fu firmata da tre incaricati Bertossio, Del Fabbro e Morandini, demandando ai medesimi le trattative per quanto concerneva il manufatto. Fu recapitata quella domanda?... I consiglieri mai la videro e tampoco la sentirono leggere. Da quel dì non si parlò più di campanile e trascorsero quasi due anni; non si chiamarono commissioni non si consultò più i sacerdoti. Quest'anno si tornò alla carica col campanile; è il Pievano col Vicario che vanno in giro (la stampa udinese ha fatto già le sue critiche) quando su due piedi si presenta un terzo disegno, senza consultare quella commissione che fu garante per le campane; e si fa votare a tamburo battente anche da chi non è capo famiglia.

Da qui sui giornali la storia del vecchio campanile, la sospensione dei lavori, la continuazione d'essi, mediante la introduzione d'un alto personaggio, com'ebbe a dire il f. f. di sindaco Giovanni Sbuelz.

E ora? La cuspide è fatta, ed oggi, proprio oggi, giorno di duolo (2 novembre) non si sa con quale criterio, le nostre campane suonano a letizia con un ininterrotto scampanio; perchè? Perchè sul pinacolo fu posta la famosa croce e bandieruola dorata. E il lavoro architettonico? I paesi ed i forestieri s'arrestano, lo studiano e dicono: Non c'è proporzione nelle singoli parti, è un'opera pesante!

Fin qui la storia, pura e veritiera; il lettore tragga le conclusioni

I circonvicini ed i lontani, anche leggendo capiranno un po', il perchè delle questioni che, anzichè attutirsi, divamperanno più e più; potranno dedurre che i capricci sono sempre capricci, non equità non giustizia, non verità, non arte. Vien fatto di pensare a più d'uno che

Venduto ad un duca venduto
Con lui pugna, e non chiede il perchè.

Tricesimo 2 novembre 1910.

Tarcento

— Per l'allargamento di una strada.

Con decreto prefettizio ordierno, si pronunciò l'espropriazione della casa Morgante, onde allargare il borgo Toffoletti.

Pinzano al Tagliamento

5. — Ieri sera, accompagnato dai dei lavoro, Paolini e Cricchiuti, fu a rappresentanti della nostra camera del lavoro, Paolini e Cricchiuti, fu a Pinzano per una conferenza sulla organizzazione operaria Giuseppe Borghesio membro della federazione edilizia di Torino.

In forma piana e persuasiva l'oratore intrattenne gli uditori, convenuti in discreto numero, per quasi un'ora, spiegando loro la necessità che gli operai hanno di unirsi per lottare contro lo sfruttamento borghese.

Per quanto l'oratore e qualcuno anche del paese nutra la speranza di vedere in breve sorgere anche qui una forte organizzazione operaia, io lo metto in dubbio, data la mancanza fra i nostri operai di spirito di solidarietà e anche perchè pochissimi mesi dell'anno stanno in paese, ondando ogni anno nella grande maggioranza all'estero.

— Legge sui cani

Per quanto si siano emanate severe ordinanze non è difficile, quando per le vie del nostro paese e delle frazioni, incontrare cani sprovvisti di museruola e di placca al collare che indisturbati vanno pei fatti loro.

E allora? Era inutile far tanto «can can» se tutto doveva limitarsi nella promulgazione di ordinanze che non dovessero venir osservate. Attenti, dunque!

S. Giovanni di Manzano

— Furto.

Ignoti l'altra sera penetrati mediante la scalata d'un muro, in casa di un certo Giovanni Colautti, rubarono da un cassetto L. 17.

Enemonzo

— Ancora il disservizio postale di Esemon di Sopra.

In altra mia dovetti rilevare come il servizio postale nella frazione di Esemon di sopra. lasci a desiderare. A quanto scrissi allora debbo aggiungere un altro fatto specifico. Un biglietto del servizio di riscossioni, arrivato a Raveo la sera del 27 ottobre, fu consegnato al destinatario di Esemon di sopra; 24 ore precise dopo l'arrivo. Ciò, naturalmente, fu causa di conseguenze gravemente disgustose per l'interessato, il quale non potè presentarsi all'ufficio postale di Raveo nel limite di tempo impostogli dall'ufficio stesso.

Finchè si tratta di giornali e di corrispondenze ordinarie, il danno dei ritardi è relativamente breve; ma quando si tratta di corrispondenze urgenti, ognun veda a quali conseguenze un malcapitato destinatario può andare incontro. Speriamo che la direzione delle poste vorrà al più presto provvedere.

Aviano

— Fiat lux.

La società elettrica Avianese è prossima a far erompere il fatidico grido «fiat lux» dai petti di tutti gli abitanti di questo comune. Si lavora con tutta alacrità dal capo elettricista sig. Augusto Costantini sotto la occulata direzione dell'Ing. Sestini della Società italiana del bellina, dalla quale la società avianese acquistò la forza; e tra poco, il capoluogo con tutte le frazioni e borgate del Comune saranno illuminate splendidamente dalla nuova luce che sostituirà i vecchi fanali a petrolio. L'inaugurazione si farà probabilmente, con relativi festeggiamenti, i primi del dicembre p. v. I privati avranno anch'essi il modo d'illuminare le loro case a prezzi, a quanto dicesi, assai miti.

A compiere i desideri degli avianesi non manca più oggimai che la pedemontana, la cui effettuazione è sperabile non si farà tanto a lungo aspettare.

Pradamano

— Onorare beneficando.

5. Ieri, ricorrendo il secondo anniversario della morte del compianto conte Lodovico Ottelio, è stata celebrata in questa chiesa parrocchiale, per volontà delle erede usufruttuaria, signora Italia De Savij, un solenne ufficio funebre con messa, a cui intervenne gran parte della popolazione.

E per onerare la memoria del povero defunto, l'egregia signora De Savij, fece distribuire lire cento ai poveri del comune, e lire due a ciascuna famiglia dei propri coloni.

Egli è pertanto, che dalle colonne di questo giornale, i beneficati inviano i loro gentiti ringraziamenti alla buona e sempre caritatevole signora.

Palmanova

— Per la festa aviatoria

G. — Il comitato lavora febbrilmente e con ferma volontà di riuscire, tanto che (numeroso com'è procede) sempre in perfetta armonia de' suoi membri.

Si riunisce ogni sera nell'elegante sala del unione commerciant gentilmente concessa, e la discussione s'accende subito non per grave dissenso d'idee o puntiglio personale, ma per comune irrefrenabile entusiasmo.

Ieri sera il giovane scultore Otello Hieche presentò due abbozzi uno per la cartolina d'occasione, l'altro per il cartellone d'avvisi; ambedue geniali e veramente nuovi nel loro motivo; ma di questo punto artistico diremo in un prossimo numero.

Dalle idee già fissate che forsera udiamo, la manovra area del valoroso Cavalieri avrà per contorno una serie di spettacoli degni dell'avvenimento.

Notiamo che i proventivi di spesa dei vari sottocomitati salgono spaventosamente, ma d'altra parte vediamo che è quasi sparito l'enorme mucchio di azioni (rimborsabili) due giorni fa ancora intatto. La questione finanziaria dunque (vedi entusiasmo cittadino) non preoccupa il comitato, il quale (non volendo pubblicare promesse finchè non è certo di poterle mantenere) ci tapperebbe volentieri la bocca: mah... allo donne, forse, è possibile ai corrispondenti, mai!

Pordenone

— Stato civile.

Nati. Maschi 3, femmine 7. Totale 10.

Morti. Martin Bortolo Anna di anni 84 Grizzo Luigia di anni 57, Fantuzzi Giovanni d'anni 64.

Pubblicazioni di Matrimonio. Marchetot Giovanni con Lua Maria, Facchini Antonio-Pietro con Petris Lucia, Bresin Francesco con Da Pievo Giovanna, Pigat Matteo con Spagnol Lucia, Bortolin Leonardo con Pup Luigia, Gaspardo Augusto con Covre Maria.

Matrimoni. Savio Marcello con Micheluz Maddalena.

— Offerte contro l'accattonaggio.

Ecco un altro elenco delle obbligazioni raccolte in questi ultimi giorni allo scopo di abolire l'accattonaggio:

Maria Quaglia ved. Cacitti L. 15, Palazzin Marco, Antonelli Ugo. ing. Gino Canor, Ellero avv. Enea, Ellero avv. Giuseppe, Marini avv. Vittorio, Voltolini dott. Eurico ed Osvaldo Romanin L. 10 ciascuno.

Somma precedente L. 4289. Totale L. 4381.

— Per una commemorazione.

E' giunto l'invito alla locale presidenza della Trento Trieste per la commemorazione a Vicenza della campagna garibaldina del 66.

Questa commemorazione fu promessa dalla Società dei Reduci e da quella sezione della Trento Trieste, la quale in siffatta occasione inaugurerà solennemente il proprio vessillo. A rappresentare la nostra Sezione della Trento e Trieste, andranno il presidente dott. Pietro Spangaro, il seg. prof. Egisto Pracassi, l'avv. Enea Ellero e forse qualche altro consigliere o socio.

— Economia domestica.

Fatto lo spoglio delle adesioni per questa Società, che si propone di vendere i generi necessari al minor prezzo, risultò che si è già raggiunto il Capitale Sociale. Gli aderenti verranno convocati in assemblea generale per il 12 corr. in una sala dell'Albergo Coran, onde venire alla nomina del Consiglio, il quale alla sua volta nominerà il socio accomandatario.

Risano

— I furti in ferrovia

Allo scalo ferroviario di Risano l'altra notte da una botte piena di vino ne furono spillati due ettolitri dai sempre ignoti, pel valore di 80 lire.

S. Vito al Tagliamento

— Incendio

(V). Ieri sera verso le ore 19 il suono di campana a martello metteva in allarme il paese.

Erasi appiccato il fuoco nella stalla di certo Luigi Zucchet in suburbio Madonna di Rosa, e da quella parte la gente si riversò a prestare l'opera di spegnimento.

Le pompe del nostro comune ed i pompieri tutti sotto la direzione dell'egregio Ingegnere sig. Nigris, furono pronti. Il tenente dei Reali Carabinieri sig. Antonio Buiatti oltre all'opera dei propri uomini, richiese l'intervento di alcuni cavalleggieri che trovansi a S. Vito con un furiere per l'ammaestramento di cavalli maremani; quei soldati vennero dal furiere prontamente riuniti e portati sul posto. Fortunatamente l'incendio non prese vaste proporzioni: bruciarono circa 12 quintali di fieno. Le bestie nella stalla furono salvate, e lieve danno riportò il fabbricato. Non si spiega come possa essere scoppiato; la famiglia a quell'ora dopo cena stava recitando il Rosario e da altri fu avvertita del fuoco.

Maniago

— Tiro a segno.

(4). L'ultimo periodo delle esercitazioni regolamentari dell'anno in corso, avrà principio il giorno di Domenica 13 corr. alle ore 13, e le lezioni seguiranno poi nelle domeniche 20 e 27 corr. e 4 e 11 Dicembre p. v.

Tolmezzo

— L'arrivo del vescovo.

(*Fonogramma alle ore 8*). L'arcivescovo della vostra città, è giunto ieri sera alle 5.30.

Erano ad attenderlo alla stazione le autorità ecclesiastiche, parecchie fanciulle vestite a bianco, e molti fedeli. Il vescovo salì s'una carozza pubblica, e si recò dall'arcidiacono ove fu ospitato durante la sera. Al duomo fece una predica. Oggi mattina messa solenne e predice; più tardi seguirà la funzione di cresima.

— Cena d'addio.

V'informai a suo tempo come l'ispettore forestale Ferdinando Screm con recente decreto fosse stato trasferito come ispettore forestale a Belluno. Ieri sera gli amici vollero riunirsi con lui a fraterno simposio, all'albergo alle Alpi. Circa una sessantina i convenuti. All'allegro banchetto, che si protrasse fino alle ore piccine, fra gli auguri e lieti discorsetti d'occasione.

Cronaca Cittadina

Accoglienze festose alle "Memorie del Nonno".

Il Colonnello Comandante del 39.o regg. al quale il carissimo nostro amico E. Novelli inviò i numeri della *Patria* che riportavano «Le Memorie del Nonno» ebbe in ringraziamento la seguente bellissima lettera:

Napoli 3 novembre 1910

Ho ricevuti i cinque numeri del Giornale «La Patria del Friuli» e vi ho letto con vivissimo compiacimento le due bellissime e patriottiche Memorie del Nonno, *che farò conoscere nel miglior modo possibile a tutti i militari del Reggimento, e che custodirò con gelosa cura insieme agli altri documenti riguardanti la storia del Corpo che ho l'onore di comandare.*

La prego di gradire i miei più vivi ringraziamenti per il gentile pensiero e, da parte anche degli Ufficiali tutti del Reggimento, i più sinceri saluti ed i migliori auguri.

Il Colonnello
Comandante del Reggimento
t o POZZE

All'Ill. Signor
Ermenegildo Novelli
Udine

Ed ora, sig. Nonno, — diciamo noi — ora, coll'invito del Nipotino e col plauso dei Suoi Commilitoni e Concittadini, ci dia le Memorie del Brigantaggio. Si ricordi che le attendiamo, tutti!

Le scuole per gli emigranti

Abbiamo riferito ieri intorno alla proposta, favorevolmente accolta dalla sezione «Umanitaria» di Milano, di erigere speciali scuole in Provincia per gli emigranti; e come anzi il programma di tali scuole, formulato dall'egregio maestro signor Zanini, sia stato trovato veramente rispondente ai criteri cui la scuola deve ispirarsi e accettato senza emendamenti. Siamo ben lieti di poter oggi far conoscere questo programma nelle sue linee generali. Eccolo:

L'emigrazione e i paesi ov'è diretta — Emigrazione permanente e temporanea. Vantaggi e danni che ne derivano all'Italia. Geografia elementare degli Stati ove si dirigono i nostri emigranti. Prodotti industrie e commercio locali più importanti. Linee ferroviarie internazionali. Riduzioni ferroviarie e facilitazioni speciali concesse agli emigranti nei viaggi in Italia e all'estero. Monete straniere. Cambi. Assistenze e asili al passaggio dei confini. Costumi dei popoli e condizioni della vita operaia nelle varie regioni.

Il cittadino italiano in terra straniera. — Il nome dell'Italia all'estero. Dovere di far onore al proprio paese coll'abborrimento del *giuoco* e del *coltello*, con un contegno dignitoso e civile, coll'onestà, col rispetto delle leggi e delle abitudini proprie del popolo che ospita l'emigrante.

I nostri emigranti e le loro occupazioni. — Condizioni del lavoro. Concorrenze che danneggiano i centri industriali e la condizione operaia. Sentimento di disciplina e necessità di non isolarsi dai compatrioti e dai colleghi indigeni. Solidarietà di classe in essa secondo i principi di civiltà e di rispetto reciproco dei doveri e dei diritti fra padroni e dipendenti. Associazioni e leghe operaie.

Istituzioni pro' emigranti. — Consolati, Segretariati, addetti al lavoro di Colonia e di Ginevra. Sede, costituzione e azione di tali istituti a beneficio dell'emigrazione. Insufficienza del gratuito patrocinio, e necessità del sistema dei probiviri nelle vertenze dell'emigrazione. Pratiche necessarie per ottenere protezione degli istituti pro emigranti.

Leggi sul lavoro. — Leggo sull'emigrazione. Disposizioni legislative italiane e straniere sul lavoro dei fanciulli e delle donne; sugli orari e sul riposo settimanale. Leggi italiane e straniere sugli infortuni, sulle malattie, invalidità e pensioni degli operai. Avvertenze e denuncie in caso d'infortunio. Diritti riconosciuti dalle leggi straniere agli operai italiani.

Igiene dell'operaio. — Vizi più diffusi tra gli emigranti. Danni fisici e morali dell'alcoolismo. Danni degli strapazzi e delle fatiche eccessive. Cure urgenti in caso d'infortunio.

Previdenza. — Il risparmio. Casse di risparmio. Tutela, impiego e trasmissione dei risparmi in Italia. Leggi straniere che rendono obbligatoria dell'operaio la previdenza. Cassa nazionale italiana per gli infortuni sul lavoro. Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai. Società di mutuo soccorso. Cooperazione e problemi relativi.

Corrispondenze ed altre scritture di uso comune. — Lettere famigliari. Lettere di richiesta d'informazioni, di domanda e di rifiuto di lavoro. Modelli di lettere per ottener notizie, indirizzi, consigli e aiuto dagli uffici e segretariati per la tutela dell'emigrazione. Redazione di contratti di lavoro a mezzadria, a cottimo, con partecipazione agli utili, ecc. Conoscenza di moduli e di libretti che facilitano agli operai la stipulazione di contratti di lavoro.

All'insegnamento più specialmente diretto a preparare l'emigrante va unito quello del *disegno*, degli elementi di *geometria* e *d'aritmetica*, applicati alle varie professioni alle condizione locali degli emigranti.

***

Rileviamo poi a rettifica di quanto fu detto ieri, che le somme all'uopo incassate sono di L. 200 da parte dell'ufficio del Segretariato, 200 da parte della sezione dell'umanitaria e altre 200 sono state con molta probabilità dalla Cooperativa Carnica.

Una sottoscrizione pubblica... molto ben ideata.

La stagione invernale si avvicina a grandi passi mentre la Rispettabile Società Veneta per Costruzioni ed Esercizio di Ferrovie Secondarie Italiane (Capitale 24.000.000 versato) non si dà pensiero di far applicare i vetri mancanti alle vetture di III classe sulla linea Cividale-Portogruaro.

Ad evitare quindi delle polmoniti, bronchiti e simili altri malanni alle persone che sono costrette viaggiare su detta linea, si sta ora iniziando una pubblica sottoscrizione a piccolo concorso di soli 5 centesimi tanto da poter raggiungere quella lieve somma che sarà necessaria per il summenzionato scopo.

La scoperta di ladri ed il loro arresto, stanotte.

Narrammo ieri del furto nell'esercizio del signor Fischietto in via Gemona, 34: audacissimo, se anche di non grande entità: i ladri, aperto il portone di strada, salirono sul lucernario, ne ruppero un tratto e calarono nel negozio, scassinarono alcuni cassetti, rubarono per 50 o 60 lire, forzarono le porte di strada e fuggirono...

Altro non meno audace furto era stato perpetrato la notte dei Santi, in danno del signor Pietro Attilio De Poli, che ha battiraine o casa di abitazione in via Felice Cavalotti, audacissimo anche questo: rotto un'inferriata del muro, entrarono, sfondarono la porta di un magazzino e ne rubarono per oltre mezzo quintale di rame. Di questo furto nessuno aveva parlato finora.

Pareva di essere tornati ai brutti tempi del Bares e compagni!... Il commissario cav. Levi diede disposizioni perchè tutto si tentasse, pur di riuscire alla scoperta dei furfanti. E la brava guardia Fortunati assieme alla guardia Dominici ci si mise con tutto impegno. Un primo filo conduttore venne dal furto in danno del battirame: cerca e cerca, si trovò ch' era stato acquistato dal rigattiere Antonio Cremese: glielo avevano venduto individui a lui sconosciuti, ma dei quali il Fortunati potè avere qualche connotato. Lavorò su quei primi indizi; e venne così ad apprendere che nella casa del bolognese Oreste Elmi, che abita in via S. Lazzaro al n. 74 sulla trentina, già pregiudicato per furto di carbone in danno del suo principale e per altri piccoli furti, si dovevano la notte dar ritrovo faccie sospette.

Il Fortunati prese con sè la guardia Dominici e alle 5 di stamane improvvisamente piombò nella casa dell'Elmi e... chi vi trovò?... Un altro pregiudicato il diciassettenne Galliano Gaggio, specialista in linea di furti!... Era nascosto sotto una scala.

— Che cosa fai qui?

— Mi sono ricoverato per non prendere la pioggia...

Perquisitolo sulla persona e perquisiti i cassetti, fu sequestrato tutta la refurtiva del negozio Fischietto: danari e una macchinetta accendizigari.

Fra le monete sequestrate, ve n'è una la quale sembra di compendio del recente furto alla Birraria Puntigam... e probabilmente, già, si tratta degli stessi ladri.

Tanto l'Elmi che il Goggio furono arrestati. Pare che il primo organizzasse la piccola banda, fosse cioè l'ideatore. Un terzo complice fu arrestato ai Cassli del Molin Nuovo: il ragazzo Tullio Fabro di anni 14!

Nelle perquisizioni, fu sequestrata anche mezza forma di formaggio, della quale però l'Elmi non seppe dare spiegazioni.

Di qui non si passa... ma però si va in carcere!

Un alpino di nuovo conio, certo Giuseppe Feruglio di anni 37 muratore da Paderno, aveva scamtiato il magazzino legnami della Ditta Pecile fuori porta Gemona per un... varco delle Alpi, e vi si era posto a custodirlo zelantissimamente. Almeno, questa è la spiegazione più benevola che allo strano fatto si possa dare.

Verso le tre dopo mezzanotte, la guardia scelta Fortunati e la guardia Dominici, perseguendo le ricerche intorno ai ladri già iniziate, passavano proprio dalla parte del magazzino.

— Alto là!... Di qui non si passa!... — grida «un uom dal fiero aspetto» piantandosi loro davanti. Era il Feruglio, il quale, senz'altro afferrò la guardia scelta Fortunati per un braccio.

— Ma bravo!... — gli dice scherzosamente il Fortunati, prendendolo così sulle prime per un guardiano troppo zelante. — Ma bravo!... Non sa che noi siamo guardie di Pubblica Sicurezza?

— Ah siete guardie?... Allora, siete assassini del popolo, briganti, porci... — e giù tutta una valanga d'insulti.

Non ci volle altro per trascinarlo in arresto, naturalmente: ma con quali stenti!... Egli distribuiva pugni, graffi, calci... e improperii, come se fosse stato invaso da cento demoni!... Un bel gusto, proprio!...

***

Le guardie Fortunati e Dominici, insospettiti che la forma di formaggio provenisse da altro furto, dopo avere interrogato abilmente i due ladri, vennero a conoscenza ch'era stata rubata a certo Luigi Scrosoppi che tiene bottega di pizzicagnolo in via Gemona. Il furto fu perpetrato nella notte medesima, mediante scasso della porta d'entrata.

***

Malgrado la nottata passata in continua attività, lottando con quell'energumeno del Feruglio, Fortunati con le sue indagini ha accertato che gli arrestati sono pure autori del furto di cento lire perpetrato il 14 ottobre «Al Puntigam».

— Bambino smarrito.

Tale Santo Fattore di via della Vigna 8 denunciò la notte scorsa d'aver smarrito il figlio Arturo di 10 anni.

Un povero mentecatto

Fu dal vigile accompagnato alla P. S. tal Francesco Cecon di Angelo di 26 anni un bracciante da Canebola (Faedis) perchè trovato senza poter spiegare il perchè in una casa in Piazza. Il povero giovine, entrato che fu, incominciò a farsi il segno della croce e a pregare ad alta voce. Al vigile Novello disse, cavando una figura di San Antonio che teneva in tasca:

— Vede, questo è colpa sua, lo la conosco, e lo sapevo..

Chissà cosa voleva dire con ciò il disgraziato!

Perquisito fu trovato in possesso di un temperino la passante misura, e di un portamonete contenente L. 3.68, nonchè di parecchie immagini religiose, disseminate nelle tasche.

Una splendida macelleria.

Ier'mattina il sig. Rinaldo Del Negro, proprietario della vecchia macelleria sita in via Grazzano in prossimità della farmacia De Candido, ha aperto al pubblico il suo esercizio completamente rimesso a nuovo.

Dopo ammirato l'artistico frontispizio in cemento armato, opera assai pregievole dei Fratelli Tonini, abbiamo voluto dare una capatina in negozio ove fummo ricevuti dal proprietario con squisita cortesia. Fummo davvero soddisfatti per la proprietà con cui vennero allestiti i locli. Ampie lastre di marmo di Carrara ne rivestono tutto d'intorno le pareti, mentre gli appiccatoi per le carni in sbarre cilindriche di ottone spiccano coi relativi modiglioni di sostegno e ganci ad anello. Se lo spazio ce lo consentisse vorressimo dire del mobilio, dei lavori di pittura, dei serramenti alle porte e finestre in lamiera d'acciaio ondulata, lavori questi eseguiti tutti nei nostri laboratori e che fanno molto onore alle ditte fornitrici: De Luca, Piccini e Zuccolo, Moro Ermenegildo, Mainardis Dante, Vittorio Canciani, Guido Nigris tutti artisti che vi collaborarono. Un bravo di cuore all'intraprendente sig. Rinaldo Del Negro e buona fortuna.

— Offerte col mezzo della «Patria»

Il signor Benedetto Gentili di Udine offre col nostro mezzo L. 2 alla società protettrice dell'infanzia, in memoria di Carletto Burgart.

Nel mondo degli affari

FALLIMENTO.

Con sentenza 5 novembre è stato dichiarato il fallimento delle sorelle Angelina e Teresina Sticotti, ad istanza di un creditore; giudice delegato Turchetti: curatore avv. Secondo Zanuttini. La prima adunanza è fissata per il 24 novembre.

CONCORDATO

Ferruccio Zanutta fu Giulio, salumiere, da Udine propone un concordato preventivo con il 40 per cento. L'adunanza dei creditori è fissata per il 28 novembre. Gindice delegato Turchetti; commissario giudiziale Vincenzo Comparetti.

— Ladro di legna.

Iersera, alle 18 dai carabinieri veniva arrestato tale G. Batta Avoglio di anni 42 d'ignoti, nato a Lavariano, fu sorpreso in flagrante da tale Caterina Cremese mentre recavasi sulle spalle un sacco di legna rubata nel magazzino di lei, sito nelle stalle fuori porta Grazzano, ove l'Avoglio era addetto in qualità di stalliere.

— Beneficenza.

Offerte fatte alla Dante Alighieri in morte di Gaetano Gualtis: Treleani Pio L. 5, di Pietro Lupieri: lo stesso L. 5.

Offerte fatte alla Dante Alighieri in morte di Carlo Burghart: Morpurgo on. bar. comm. Elio L. 5;

Il sig. Vittorio Beltrame versò L. 5, per onorare la memoria dei propri defunti.

La sig.a Giulia Canciani ved. Cosattini per onorare la memoria del proprio figlio Ettore Parito Cosattini, offre agli orfanelli Mons. Tomadini L. 25.

TEATRO SOCIALE.

Novo Cine.

Bellissimo il programma di ieri sera.

Etieme Marcel interessò moltissimo. Ben riuscita la film: *L'incontro dell'Imperatore Guglielmo con Francesco Giuseppe a Vienna*,

Della massima comicità la proiezione *Cretinetti pescatore*.

Oggi il programma si ripete con aggiunta la film: *Il cugino di Cenerentola*.

S' incomincia alle ore 16.

La Ditta Fongaro con deposito in Via della Posta rende noto che in questi giorni ebbe luogo la prova di collaudo del nuovo macchinario aggiunto alla fabbricazione Cioccolato di modo che da ora la propria produzione viene radoppiata e sarà in grado di essere ora largamente fornita per il maggior consumo. Con nuovo e speciale macchinario del cui brevetto sono unici proprietari verrà fabbricata una nuova specialità Gianduia taglio «Mignon».

I mercati di ieri

Frutta e legumi.

Pere da l. 30 a 70.—
Pomi da l. 24 a 70.—
Castagne da l. 14 a 19.—
Uva da l. 35 a 59.—
Morroni da l. 28 a 30.—

Cereali.

Granoturco vecchio g. da l. 17.25 a 17.50
idem nuovo da l. 13.80 a 14.75
idem bianco da l. 14.50 a —.—

Pollerie.

Galline da l. 1.70 a 1.90
Oche da l. 1.10 a —.—

LOTTO — Estr. 5 novembre

VENEZIA	81	12	88	64	8
BARI	66	64	78	19	3
FIRENZE	59	26	73	28	3
MILANO	78	66	48	13	3
NAPOLI	26	74	79	32	5
PALERMO	60	90	67	14	3
ROMA	40	12	14	21	8
TORINO	27	60	12	71	8

Per avere copie dei giornali di qualunque giorno è necessario spedire l'importo anticipato all'Amministrazione.

Dai lettori

La questione dell'« orario unico » od « orario diviso » si trascina veramente un po' troppo: ma poichè la cosa appassiona discretamente genitori e maestri, non sappiamo ancora rifiutarle spazio: ecco oggi

L'ultimo squillo dell' « altra campana ».

Cara Patria,

Rassicurati: è proprio l'ultima parola da parte mia, non volendo abusare della cortesia con cui accogliesti tutto ciò che venne scritto intorno ad una questione che tanto interessa i maestri e le famiglie degli scolaretti delle elementari. Quella cioè dell'orario.

Due egregi padri di famiglia, ho ragione di ritenerli tali, hanno confutato le mie osservazioni e critiche all'orario *diviso* in forma cortese e con una tendenza a sviscerare veramente da tutti i lati il problema che tanto appassiona. Senonchè nella *Patria* di giovedì interviene una « madre di tre alunni » che fa torto, col suo scritto, alla qualifica di « gentile » con cui noi uomini abbiamo battezzato il suo sesso. Ciò perchè la sua prosa è infarcita di tante inesattezze (e, che più conta, d'insolenze e insinuazioni al mio indirizzo) che non credo opportuno risponderle.

Indirizzerò invece brevissime parole ai signori *m* e *senza ira* (così essi firmarono le loro repliche) per assicurarli: che sono padre di tre bambini e che quindi mi preoccupo della loro salute ed istruzione, e che del problema della scuola seguo tutto lo svolgimento, convinto che solo in esso sta l'avvenire dei popoli.

Non voglio ripetere le ragioni per le quali la classe meno abbiente, vale a dire quella classe che è la più numerosa e che quindi dà il più forte contingente di scolaretti, non si adatterà a far fare *quattro* volte al giorno il percorso, poniamo sempre, dalle case popolari fuori P. S Lazzaro a San Domenico. Noi non siamo ricchi; non abitiamo in Mercatovecchio o in Poscolle o a 10 metri dall'edificio scolastico in modo che i nostri figliuoli possano andare e venire in pochi istanti da casa a scuola. Come non abbiamo un rifornimento di calzature per poterli cambiare quando venissero a casa bagnati a mezzogiorno, per rimandarli a bagnarsi un'altra volta nel pomeriggio e poi riaverli alle 15 o alle 16 di nuovo inzuppati d'acqua!.... Tutto questo noi non abbiamo.

Torno a dire che non voglio ripetermi. Questo invece, mi preme sapere dai signori *m* e « senza ira »: secondo voi, quanto deve durare l'intervallo fra la scuola antimeridiana e la pomeridiana? La questione è tutta qui, poichè se voi direte che basta un'ora, io — e con me centinaia di famiglie — mi opporrò con tutte le mie forze dimostrando che far due volte un lungo tratto di strade, e mangiare, in un'ora, mai sarà possibile poter pretendere da un fanciullo di 6 o 7 anni. Anzi il voler questo corrisponderebbe seriamente ad un attentato alla sua salute.

I miei oppositori dicono che saranno 40 su mille i bambini che abitano lontani dalla scuola. Credo seriamente che scherzino, perchè io non ho mai saputo che a Udine vi sieno più ricchi che poveri...

A scanso di equivoci però debbo soggiungere, anzi ripetere, quello che dissi nel mio primo articolo e cioè *che dati i punti* in cui sorgono gli edifici scolastici, a Udine non è possibile attuare l'orario diviso, che io — nella massima — non mi sogno di combattere.

Un' ultima considerazione e poi ho finito. Mi si citano Roma, Bologna, e Torino ove si ha l'orario diviso, ma si tace però di ricordare Milano, la capitale morale d'Italia, dove vissi quattro anni (non sono dunque stato solo a Santa Caterina!?) e dove è in vigore l'orario identico delle scuole di Udine.

L'anno scorso, lo ricordo benissimo, i maestri della nostra città si agitarono per invocare la riforma dell'orario attuale; fecero studi, compilarono una memoria di cui — parmi — sia stato estensore l'egregio maestro Zanini. E poi? Presentarono la memoria alla Giunta? E se l'hanno fatto è possibile che essa sia stata sorda all'appello del corpo insegnante?

Troppi assessori si succedettero, in breve tempo, al... portafoglio dell'istruzione nel Comune di Udine, è vero; ma c'è pur sempre il Direttore generale delle scuole cav. Pizzio, una vera competenza in materia scolastica, e un assessore all'igiene illustre scienziato, il dott. Murero, che sarebbero energicamente intervenuti per impedire i danni, con così foschi colori dipinti dai miei avversari del famigerato orario continuo.

Ad ogni modo, accogliendo la proposta di chi si firma « senza ira » concludo: facciamo pure il Comizio: io sarò al mio posto!

Un padre di famiglia

Un vero sconcio

è quello dell'allagamento in via Giuseppe Mazzini causato dall'acqua del nuovo spanditoio che non si sa se per rigurgito o per otturamento del tubo di scolo, anzichè seguire la solita via, dopo aver inondato il pavimento con grande consolazione dei cittadini che devono mettervi i piedi, se non vogliono buscarsi una contravvenzione o... scoppiare dalla continenza, inaffia un bel tratto di via in prossimità del palazzo Cernazzai.

STATO CIVILE

Bollettino settim. dal 30 ott. al 5 nov. 1910

Nascite

	maschi	femmine
Nati vivi	9	13
» morti	1	—
» Esposti	1	1

Totale N.o 25

Pubblicazioni di Matrimonio.

Guglielmo Di Lenna fabbro con Elisa Passudetti casalinga, Luigi Zanatta fabbro con Maria Zamparutti setaiuola, Vincenzo Grassi muratore con Anna Kupsch casalinga, Angelo Micholutti meccanico con Bice Sturam tessitrice, Placido Cifaldi calzolaio con Anna Nardone casalinga, Luigi Palmieri muratore con Adele Cutrone casalinga, Placido Tulissi conciapelli con Antonia Miani tessitrice, Girolamo Mucin carrettiere con Angelina Zuccolo casalinga, Gio. Batta Fachinato tappezziere con Margherita D'Agostinis casalinga, Candelotto Tommaso pittore con Elena fabbro setaiuola.

Matrimoni

Giovanni Colaetta agricoltore con Ida Moro casalinga, Attilio Bressanutti sarto con Paolina Bassi sarta, Alessandro Comaretti calzolaio con Anna Cadorin domestica Angelo Aloia calzolaio con Rosa Canaglia orlatrice, Giuseppe Basaldella mugnaio con Giovanna Mondolo contadina, Napoleone Facchini tappezziere con Angela Ongaro domestica, Gio. Batta Molinaro cementatore con Lucia Mindotti operaia, Pietro Castelletti tappezziere con Annunziata Pianta sarta, Ermenegildo Petrei muratore con Emma Fantino contadina, Ferruccio Copetti cameriere con Elisabetta Tavano casalinga.

Morti

Giovanni Mestroni fu Carlo d'anni 12 agente di commercio, Michele Butatti fu Antonio d'anni 72 agricoltore, Raimondo Pravisani fu G. Batta d'anni 54 facchino, Maria Croatto-Signorini fu Giuseppe d'anni 42 fruttivendola, Enrico Sostero fu Nicolò d'anni 63 calzolaio, Teresa Rumiz-Bassi fu Domenico d'anni 36 villica, Giacomo Tomasino fu Giovanni d'anni 61 agricoltore, Lucia Fumolo ved. Giacoletto fu Gio. Batta d'anni 40 casalinga, Lina Pilosio di Giuseppe d'anni 3, Giuseppe Passoni fu Vincenzo d'anni 61 facchino, Elisabetta de Faveri ved. Pontini d'anni 76 casalinga, Giuseppe De Cillia fu Antonio d'anni 69 agricoltore, Rosa Franzolini-Petrizzo d'anni 61 casalinga, Verginia Faes fu Pietro d'anni 53 suora, Valentino Chiarandini di Vinanzo di anni 22 falegname, Ferruccio Cuzzi di Romeo di giorni 24, Antonio Della Negra fu Giuseppe d'anni 70 infermiere, Luigia Carlini-Puzzolo d'anni 46 contadina, Maria Trichelli d'anni 1, Natale Joan fu Gio. Batta d'anni 78 contadino.

Totale 20 dei quali 5 appartenenti ad altri Comuni.

Tribunale di Udine.

Per contrabbando.

Pres. Silvagni, cancelliere Serafini.

Luigia Ferro fu Giuseppe maritata Faldutti di anni 46 da Mortegliano il 1 agosto fu trovata in possesso di 25 pacchetti di tabacco da fiuto, 7 pacchetti di trinciato e sigarette estere: merce non coperta dalla prescritta bolletta daziaria.

Così pure l'otto agosto, a Pasian Schiavonesco fu trovata in possesso di kg. 0.450 di tabacco da fumo e di kg. 6.500 da fiuto.

Fu condannata complessivamante a 382 lire di multa.

— Rosa Codronaz di anni 39 da Prepotto il 7 agosto scorso fu trovata in possesso di merce di contrabbando: 2 kg. di tabacco da fiuto, 500 grammi di sale e un kg. di zucchero

Pagherà 145 lire di multa.

— Faustino Namor di Michele di anni 17 da S. Leonardo il 3 settembre u. s. fu sorpreso lungo il torrente Iudri con 5 chilogrammi di zucchero introdotto nel regno senza bolletta.

Fu condannato a 10 lire di multa.

Fra coinquilini.

Lodovico Magri fu Luigi di anni 36 da Buttapietra (Verona) la notte del 31 luglio u. s. a Fagagna, abusando della fiducia derivante da coabitazione s'appropriava effetti personali, un orologio e del denaro per la complessiva somma di 35 lire a danno di Giovanni Cromazzi.

Il Nagri è recidivo; fu condannato a 14 mesi e al risarcimento dei danni.

La domestica infedele.

Albina Marin di Davide, di anni 18, da Udine, era addetta in qualità di domestica presso il sig. Edoardo Nair a Codroipo; il 10 settembre la fantesca impossessavasi di quattro « blouse » da donna del valore di 20 lire.

Fu condannata a 3 mesi e 10 giorni, col perdono e la non iscrizione.

Due « non luogo ».

Lo studente Amedeo Fidora di Natale di anni 20 da Adria era imputato d'aver sorpresa la buona fede di Sebastiano Botti che gli fornì il vitto fino al 14 dicembre u. s. per lire 179 40, non pagate.

Il tribunale ha dichiarato il non luogo a procedere per inesistenza di reato.

— Anche Davide Romano di Giuseppe di anni 34 da Villorba di Pasian Schiavonesco, è stato assolto per inesistenza di reato circa l'accusa d'aver raggirato il sig. Giovanni Negoretto, oste da Udine, che gli fornì, il 19 settembre scorso, vino per 140 lire mentre egli, l'acquirente, non era solvibile.

P. M. De Carli.

Notizie in fascio

— Furono ieri inaugurati gli anni accademici nelle varie Università del Regno: a Padova, il prof. Alberto Morelli, titolare della cattedra di Diritto costituzionale, lesse una plaudita orazione, trattando *Della idea unitaria Italiana*; a Bologna, il prof. F, L. Pullè trattò su *Le origini dell'Italia contemporanea*; a Roma, il discorso inaugurale fu tenuto dall'on. prof. Vittorio Emanuele Orlando, sul tema: *Lo stato e la realtà*.

In varie capitali si sparse ieri la notizia che il Re di Spagna fosse stato assassinato. Fortunatamente, questo non è. Sta però il fatto che nella Spagna regna una grande agitazione operaia, di carattere turbolento.

— All'esposizione di Bruscelles, ieri, vi furono due principi d'incendio, uno dei quali molto pericoloso. Pare che si tratti di abbominevoli attentati.

— Per uno scoppio nella miniera Iolanda nell'Alabama, crollò una galleria seppellendo cento operai. Si teme debbano quasi tutti soccombere.

— A Sciaffusa (Svizzera) fu trovato nel Reno il cadavere del giovane operaio italiano Francesco Calvi, assassinato di nottetempo a scopo di furto.

Nel domani dell'assassinio egli avrebbe dovuto rimpatriare per prestare il servizio militare.

— Tutta l'Inghilterra meridionale fu ieri avvolta in un fitissimo nebbione.

Luigi Prinhcisa gerente responsabile.

6 Novembre 1910

NEL TRIGESIMO DELLA MORTE

di Margherita De Prato-Mongiat

Triste ed inesorabile destino dover soccombere a soli 41 anni, quando le arridevano le più liete speranze ed un avvenire tranquillo. A nulla valsero le cure lunghe, costanti, premurose; a nulla la scienza medica; a nulla i voti ardenti dei suoi più cari e di quanti la conobbero. Il mal sottile che non perdona, volle la sua vittima — minò e recise quella esistenza tanto necessaria e preziosa alla sua famiglia.

Era di mente sveglia e pronta, di criterio esatto, di soda coltura, di modi cortesi, di sensi gentili, di soda pietà senza affettazione, di carattere fermo. Intravvide da forte la sua fine; con animo sereno vi si rassegnò, raccomandando al marito ed ai suoi intimi le sue dilette creature.

Povera Rita! il tuo esempio e le tue virtù saranno ad esse di guida, e Tu dall'alto invoca su loro la celeste benedizione.

Spilimbergo 4 Novembre 1910.

Lo zio

Tipografia Domenico Del Bianco — UDINE — 1910